

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_GG1.pdf	20/02/2016	SAP	G Genga	Trascrizione	Filosofia-religione Kelsen Hans Lacan Jacques Malafede

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

20 FEBBRAIO 2016
4° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

Glauco Maria Genga

Anzitutto una domanda e poi un approfondimento circa la malafede.

La domanda che volevo rivolgere a Giacomo Contri – non è detto che debba essere per oggi – è se può illuminarci circa quale concetto di diritto avesse Lacan. Ho trovato la citazione di Lacan nel testo² di Mariella Contri dove si dice: «Quel che si chiama logica o diritto»³, ma logica o diritto non sono sinonimi, esistono logiche che non sono logica giuridica. Lacan si serve del diritto

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² M.D. Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*, Testo principale del Simposio 20 febbraio 2016, www.studiumcartello.it

³ J. Lacan, *La cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi*, 1955, in *Scritti*, Vol. I, a cura di G.B. Contri, Einaudi, Torino, 1974, p. 422.

dicendo che comunque lo hanno costruito gli altri, «Dunque non spererò niente da queste regole a di fuori della buona fede dell'Altro (...)».⁴

Mi pare da quello che ci ha proposto negli anni circa Kelsen che il diritto sia una acquisizione della civiltà; tutto lo sforzo contenuto nella *Dottrina pura*⁵ è quello di isolarlo dalle pressioni politiche, dalla psicologia, dalla sociologia, quindi dovrebbe esserci un *quid* del diritto, che è ciò per cui viene attaccato da destra e da sinistra, e non so se è tutto così riconducibile a foro, chiesa e partito.

Anche il finale io francamente non l'ho capito, intendo il punto in cui dice: «(...) se così giudico o se mi ci si obbliga, solo per divertire la malafede»⁶, si intende la malafede propria o la malafede altrui?

Se Lacan avesse letto Kelsen, non so se approverebbe definizioni come il diritto – detto in sintesi – è questione di appuntamento e ciò su cui noi imperniamo la nostra ricerca.

Giacomo B. Contri

In un telegramma minimo, Lacan è venuto a contatto poco quanto basta col diritto e lo ha respinto.

Glauco Maria Genga

Quello che volevo aggiungere circa la malafede lo riduco alla telegrafia per invitarvi a leggere, se non lo conoscete già, questo che io trovo un bellissimo libro di De Lillo, *Rumore bianco*.⁷ È un libro dell' 1985, molto celebre negli Stati Uniti; da noi, non so perché, è stato tradotto vent'anni dopo, infatti in Italia è uscito nel 2005.

Tanti sarebbero gli spunti, ma voglio essere telegrafico, per cui ne isolo soltanto due.

Il tema del libro è la paura della morte, il fatto che ciascuno coltiverebbe segreti in se stesso e con gli altri, in sintesi tutti mentono.

La trama: in modo, se non proprio fantascientifico, fantastico, a motivo di una nube tossica, alcuni individui negli Stati Uniti verrebbero intossicati, tra cui il protagonista e insomma non ci si libera dalla paura di morire.

In tutto questo l'autore fa un'osservazione acuta sul bambino che trovo perfettamente in sintonia con quello che diceva Giacomo Contri poco fa: questa del libro è una famiglia ricomposta, moglie e marito hanno avuto precedenti matrimoni, c'è un bel traffico in casa tra piccolini, più grandi e grandicelli. Il protagonista dice: “Sto bene quando sto con mio figlio Wild” – avrà tre o

⁴ *Ibidem*.

⁵ H. Kelsen, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, Einaudi, 2000.

⁶ J. Lacan, *La cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi*, 1955, in *Scritti*, Vol. I, a cura di G.B. Contri, Einaudi, Torino, 1974, p. 422.

⁷ D. DeLillo, *Rumore bianco*, Einaudi, 2005.

quattro anni –, “sto benissimo con lui, sarà perché i piaceri non ama tirarli in lungo? È egoista, senza essere avido in un modo totalmente illimitato e naturale. C’è qualcosa di meraviglioso nel modo in cui lascia cadere una cosa per afferrarne subito un’altra”.⁸

È questa libertà di investimenti che non hanno né il protagonista né tutti gli altri personaggi di questo romanzo, che quasi non ha un finale.

Ora qualcosa a proposito di malafede e di coincidenza tra filosofia e religione.

Negli Stati Uniti fanno molte simulazioni per cui ci sono evacuazioni anche nelle scuole molto più frequenti che da noi: nelle evacuazioni si mettono in moto tutti quanti e sono riconoscibili dalla tuta gialla, dai braccialetti, etc. Nel testo viene descritta un’evacuazione in cui però l’intossicazione c’è stata davvero.

Il romanzo è tutto incentrato su questo, ma di che si tratta? È successo per davvero, è frutto della nube tossica o altro?

Finché – vengo a questo passaggio che volevo citare a proposito della malafede – il protagonista non ne può più.

La moglie ha fatto esperimenti per salvarsi dalla paura di morire attraverso un certo farmaco molto molto sperimentale e completamente illusorio, ma è andata anche a letto con il capo dell’azienda che le ha proposto l’esperimento. Poi l’ha confidato al marito dicendo: “Non te lo volevo dire perché tu sei un maschio come tutti gli altri, quindi vorrai soltanto ammazzarlo”. Lui, il protagonista, sembrerebbe di più alta levatura, è uno che cerca le confidenze della moglie, ma, grazie al fatto che si trova una pistola fra le mani, arriverà davvero a sparare dei colpi all’inguine dell’amante della moglie. A quel punto quando lo vede sanguinare, pensa “Siamo due esseri umani” e allora pietà, commiserazione, così lo tira mezzo nudo per il piede e lo porta – l’altro gli spara un colpo anche lui – nel pronto soccorso di un ospedale di suore.

Qui si verifica la cosa più comica in assoluto. Mentre la suora lo medica, vede un ritratto in alto di Kennedy con il Papa. Il protagonista non è ferito a morte, viene medicato al polso ma è lucido, però per lui è tutto strano, ha quasi ammazzato un altro, quindi è incline a considerare altre possibilità e allora le dice: «Sarà mica vero che il paradiso esiste? Perché mai non dovremmo incontrarci tutti quanti, come in un’epica di divinità proteiformi e gente comune, lassù, ben formati e lustri?».⁹

Lo chiede alla suora. «Dissi alla mia suora: “Cosa dice la Chiesa, oggi, a proposito del paradiso? È ancora quello di una volta, così, in cielo?”». ¹⁰ Questa suora tedesca: «Si voltò a guardare il ritratto. “Ma pensa che siamo stupide?” sbottò». ¹¹

E allora lui dice: «“Come? E allora cosa sarebbe il paradiso, secondo la chiesa, se non è la dimora di Dio, degli angeli e delle anime dei salvati?”. “Salvati? Ma che cosa si salva? Ma senti questo testone, che viene qui a parlare di angeli. Me ne faccia vedere uno. La prego. Voglio vedere”». ¹²

Lui insiste e la suora: «“E lei sarebbe talmente testone da crederci?”. “Ma non è ciò che credo io, a contare, è ciò in cui crede lei” – cioè la suora –. “Questo è vero”, ammise, “I non

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ivi*, p. 378.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

credenti hanno bisogno dei credenti. Hanno un bisogno disperato che qualcuno creda. Ma mi faccia vedere un santo. Mi dia solo il pelo del corpo di un santo».¹³

Allora lui va avanti perché a questo punto rispetto a tutta la sua vita è in un momento stranissimo: ha mezzo ammazzato uno, si è ferito, è lì con questa suora, vuole un po' stringere i conti, ma la suora non ci sta, si arrabbia: «“Lei arriva qui dalla strada, coperto di sangue, a dirmi che ci sono voluti sei giorni per fare l'universo?”. “Il settimo Lui riposò”. “Per parlare di angeli. Qui?”. “Qui, certo. Dove, sennò? (...) Altrimenti, perché lei fa la suora? Perché tiene quel ritratto sulla parete?”. (...) “È per gli altri. Non per noi”. “Ma è ridicolo. Quali altri?”. “Tutti. Quelli che passano la vita a credere che noi ci crediamo ancora”».¹⁴

Va avanti così sulla finzione. «“Lei non crede nel paradiso? Una suora? Se non ci crede lei, perché dovrei crederci io?”. “Ma se lo facesse lei, forse ci crederei anch'io”. (...) “Vuole dire che non prendete queste cose sul serio? Che la vostra devozione è una finzione?”»¹⁵ e la suora risponde: «“È la nostra finzione ad essere una devozione. Qualcuno deve dare l'impressione di credere. La nostra vita non è meno seria che se professassimo una fede autentica, un vero credere. (...) Quelli che hanno smesso di credere devono continuare a credere in noi. (...) Gli scemi, gli idioti, quelli che sentono voci, che parlano lingue incomprensibili. Siamo i vostri mattoidi”»¹⁶,¹⁶ mattoidi che mi ha fatto pensare anche ai mattoidi del Convegno del 6 febbraio, quella nozione proposta da Gulotta.

«“Le vostre sceme siamo noi, le matte che si alzano all'alba per pregare, che accendono candele, che invocano la buona salute e lunga vita dalle statue”. “Lei una lunga vita l'ha avuta. Forse funziona”»¹⁷ dice lui, che per quello che ho capito, qui è sincero. E lei «Si lasciò sfuggire una risata sonora, mettendo in mostra dei denti talmente vecchi da essere quasi trasparenti. “Lei è una suora, si comporti come tale”. “Prendiamo i voti, povertà, castità, obbedienza, voti seri, una vita seria. Senza di noi non potreste sopravvivere”».¹⁸

Lui, che è uno studioso di psicologia, di psicologia delle masse, afferma: «“Ma deve esserci qualcuna di voi che non finge, che crede veramente. So che ce n'è. Secoli di fede non svaniscono in pochi anni. C'erano interi campi di studio dedicati a simili argomenti. L'angelologia. Una branca della teologia soltanto per gli angeli. Una scienza degli angeli. Ne hanno discusso grandi menti. E ce n'è anche oggi. Che continuano a discutere, a credere”. “Lei capita qui dentro dalla strada, tirandosi dietro un cadavere per un piede, e si mette a parlare degli angeli che stanno in cielo. Fuori di qui”»¹⁹ e lo sbatte fuori. Intanto lei parla a bassa voce sempre più velocemente e lui capisce che lei sta recitando qualcosa «forse i misteri del rosario. Stava sbeffeggiandomi con una preghiera carica di spregio».²⁰

«La cosa strana» – ma qui concludo perché il resto sarebbe un commento su come è fatto il libro – «è che tutto ciò io lo trovo bello»,²¹ questo è anche tutto il tono del libro.

¹³ *Ivi*, p. 379.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 380.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 381.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

Poi non si sa se la fa franca, cioè si rimette insanguinato a letto vicino alla moglie, che non sappiamo se si accorgerà o non si accorgerà. Dobbiamo rimanere sospesi e questo è un bell'esercizio di lettura, così come sospeso era lui rispetto al pericolo di morte derivante dalla nube tossica.

Questa denuncia della malafede della religione mi è piaciuta molto, per cui tenevo a leggervela.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright